

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

ABONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

ABBONAMENTO SPECIALE Lotta di Classe

Da oggi a tutto dicembre
Lire UNA

Per l'estero il doppio.

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'Ufficio della LOTTA DI CLASSE, via Tre Alberghi, 17, Milano, una cartolina-vaglia pel valore dell'abbonamento.

La cartolina-vaglia non costa che cent. 10. Le frazioni di lira si aggiungono mediante francobolli. La cedola più stretta si separa e fornisce una sicura ricevuta al mittente. Nella cedola più larga che si lascia unita, può scriversi qualunque comunicazione.

Così con una sola cartolina si possono spedire parecchi abbonamenti in una volta.

Scrivere chiaro i nomi e gli indirizzi.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 14 settembre.

Adesioni. — Si registrano altre undici adesioni definitive di cui più innanzi è pubblicato l'elenco. — Si prende pure pure atto delle Società che mandarono lettera d'adesione o lo Statuto sociale come: *Sorelle del lavoro* e *Circolo di studi sociali* di Pavia; *Federazione lavoratori cappellai* di Monza; le quali però non vengono messe in elenco perché non ancora mandarono la quota d'adesione. Questo serve di norma per tutti; il Comitato centrale tien conto definitivo solo delle Società che avranno inviato lettera e quota d'adesione e Statuto sociale. Ciò per regolarità d'amministrazione, oltreché per soddisfare agli urgenti bisogni del Partito.

L'Associazione mutua e miglioramento lavoratori di Milano; la *Società anonima cooperativa di lavoro* di Mantova, con parole d'incoraggiamento avvertono che si stanno convocando le assemblee per la deliberazione. — Al *Fascio studentesco operato* di Celico, che domanda chiarimenti si risponde. — E si prende pure atto di una lettera d'appoggio dell'avv. Diego di Macerata.

Corrispondenze diverse. — *Cartolina da Schio*, alla quale si è risposto a norma di deliberato precedente. — Invito alla festa della Società *Risorgimento fra i figli del lavoro* di Intra; questa essendo rimandata a mezzo di comunicati sui giornali, si delibera soprassedere. — Al Congresso operaio cooperativo di Cremona si delibera farsi rappresentante dal deputato Agnini. — Sull'invito di partecipare al Congresso di Marsiglia del 24 corr. si delibera di inviare un indirizzo a nome del Partito.

Rapporti. — Il segretario Dell'Avale, delegato a rappresentare il Partito alla festa operata di Vailate dell'11 scorso, dà conto della sua missione. Nel giornale se ne troveranno i particolari.

Altre deliberazioni. — Si organizza la corrispondenza in tutta Italia per il migliore funzionamento del Partito, scegliendo corrispondenti-relatori. — Come da precedente deliberazione del Comitato centrale, ed in appoggio al desiderio del compagno *Fila di Mosso S. Maria*, reso pubblico sulla *Lotta di classe* del numero scorso, si riafferma la necessità che il manifesto al paese sia fatto col concorso dei consigli di tutti i volontari. È però necessario che questi consigli vengano rimessi al Comitato centrale non più tardi del giorno 23 corr., perché per il 1° di ottobre il manifesto dev'essere pubblicato nella *Lotta di classe*.

IL COMITATO CENTRALE.

Si rammenta a tutte le Società ed a chiunque intenda corrispondere col Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, che questo ha sede in Milano, via Crocefisso, 15.

Le quote di adesione e qualunque altra somma che si inviasse, a mezzo vaglia, cartolina-vaglia, ecc., intestarle a Bertini Enrico, cassiere del Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, via Crocefisso, 15, Milano.

Inviare dunque tutto quanto riguarda il C. C. del Partito a questo unico indirizzo.

ADESIONI AL PARTITO.

MILANO. — *Unione mutua Figli del lavoro*. Soci n. 600. — Pagò la quota d'adesione di L. 5.
— *Lega di resistenza fra cuochi, camerieri, caffettieri, cantinieri ed affini*. Soci n. 253. — Pagò la quota d'adesione di L. 5.
— *Federazione resistenza metallurgica ed affini*. Soci n. 850. — Pagò per tassa d'adesione L. 5.
BRESCIA. — *Società carrozzieri*. Soci n. 40. — Pagò per quota d'adesione L. 2.
PIACENZA. — *Associazione umanitaria piacentina*. — Pagò per quota d'adesione L. 3. (Si prega di significare il numero dei soci).
SERRAVALLE SESIA. — *Circolo fratellanza operata agricola*. Soci n. 150. — Pagò la quota d'adesione di L. 5.
SCHIO. — *Circolo educativo operato*. — Pagò per quota d'adesione L. 2. (Il numero dei soci non fu ancora notificato).
— *Tessitura cooperativa*. — IPagò per quota di adesione L. 2.
MOSSO S. MARIA. — *Comitato di vigilanza*. Soci n. 100. — Pagò per tassa d'adesione L. 2.
ALESSANDRIA. — *Società mutua e miglioramento Sorelle del lavoro*. Socie nn. 40. — Pagò quota d'adesione L. 2.
— *Circolo studi sociali*. — PPagò quota di L. 2. Attendesi numero dei soci.

Molte altre associazioni notificano che sono indette le adunanze per deliberare l'adesione.

Raccomandiamo vivamente alle Società cui indirizziamo la circolare ed i numeri 4-5 del giornale, di rispondere con sollecitudine.

Si pregano inoltre le Società risiedenti in frazioni di Comuni di aggiungere al nome della frazione anche quello del Comune e della provincia. Gli indirizzi scriverli con chiarezza e precisione.

SOCIALISTI E REPUBBLICANI

Un giovane amico delle nostre idee, Antonio Pizzini di Padova, ci dirige un'arguta lettera che, per essere troppo lunga e irta, o meglio fiorita, di citazioni di brani della *Lotta di classe* e della *Critica Sociale*, non possiamo riprodurre intera. In sostanza esso ci dice — facendosi interprete dei dubbi di altri giovani come lui — che, secondo gli pare, noi abbiamo tentato di precisare e delimitare bene il nostro programma e il nostro partito, ma viceversa non ci siamo appieno riusciti. Abbiamo rotto con quelli e con questi, e sta bene; abbiamo innalzato una bandiera fiammeggiante, ed è un bel risultato. Ma è proprio tutta d'un colore? E i repubblicani possono o non possono esser con noi? È questo il dubbio che lo tormenta.

Il nostro benevolo censore infiora abilmente, come già dicemmo, la sua lettera con passi tolti dalla *Critica* e dalla *Lotta di classe*, di taluni che parlano dell'inscindibilità del problema politico e del problema economico e di altri che ostentano di spregiare ogni questione di forma; di corrispondenti che accennano ad alleanze possibili e di altri che virilmente mostrano di rifiutarle.

Non risponderemo, e lo potremmo, che sopra una frase isolata s'impicca un galantuomo e che i mosaici di citazioni spezzano, non rendono, i pensieri. Ammettiamo che il nostro partito non è una chiesa e che disparità di pensieri ce ne possono essere, specialmente su questioni minori e su questioni di tattica, e come è quella, per esempio, delle alleanze, sulla quale del resto — senza voler imporre la falsariga a ogni corrispondente — abbiamo già detto e molto nettamente il nostro parere.

Ma, venendo al midollo della questione, noi abbiamo anche detto, e ripetiamo, che ci son più modi d'intendere il nesso della politica colla questione sociale. Il partito operaio socialista — partito indipendente — è anch'esso, ed è questa la sua forza, un partito politico: nel senso che intende che il proletariato influisca a sui congegni dello Stato e se ne impadronisca per realizzare i suoi ideali. Vi è più che connessione, vi è unione perfetta fra i due termini, e come fra il mezzo e lo scopo. Il problema sociale è al tempo stesso un problema politico.

Non solo: ma noi siamo i primi ad ammettere che non sarà colla monarchia che cotesti ideali si realizzeranno; che le forme più libere influiscono favorevolmente sullo sviluppo del problema economico e che la repubblica, come dice l'Eu-

gels, è il terreno dove la lotta di classe meglio si universalizza e riesce alla vittoria del proletariato.

In questo senso, dunque, siamo perfettamente repubblicani.

Anzi noi ci vantiamo di essere i soli repubblicani che non usurpino questo nome, perchè se per repubblica deve intendersi il maggior possibile trionfo della sovranità popolare e della libertà, è ormai dimostrato matematicamente che non vi può essere, oggi, repubblica vera senza l'emancipazione economica, alla quale noi direttamente miriamo. Ogni altra repubblica non è che un tradimento — un nome senza la cosa — una forma che sarebbe stata libera nel medio evo al tempo della piccola proprietà e della piccola industria, ma che oggi è una derisione.

Neppure gli ideali così temperati di Mazzini potrebbero avere la loro piena attuazione senza l'abolizione del salariato e la riunione del lavoro e dei suoi strumenti nelle stesse mani — le quali cose, al di d'oggi, non si ottengono che col socialismo.

E questo è il segreto per cui tanti generosi giovani repubblicani, tante associazioni repubblicane, gettano l'antica spoglia e vengono a noi. Essi sentono che il nostro partito non è che la logica conclusione delle loro premesse e che, per arrivarci, non hanno che da fare un passo di più sulla loro via. E poichè in una evoluzione del pensiero qualche cosa del pensiero vecchio — o almeno della sua forma — rimane per qualche tempo aderente alla scorza cerebrale, così s'intitolano repubblicani collettivisti. Il primo aggettivo sta a designare d'onde vengono, il secondo dove sono arrivati.

Purchè, dicendosi collettivisti, non lo facciano per meschini opportunismi, ma lo siano sul serio, non abbiamo nessuna ragione di allontanarli da noi.

Ma, oltre questi repubblicani, ve n'è degli altri mummificati in certe formule vecchie e per quali l'essenziale, lo scopo da raggiungersi e che deve animare e caratterizzare il movimento, non è la redenzione economica del proletariato, la proprietà collettiva, ma la sostituzione di un cosiddetto presidente ad un cosiddetto re, o qualche altra somigliante riformetta politica superficiale, di quelle che non contano un bel nulla se, a garantirle e a cavarne profitto, non c'è prima la forte e cosciente organizzazione tendente all'emancipazione sostanziale economica.

Costoro, che vorrebbero sviare il grande movimento che deve scalzare tutti assieme i privilegi ed abatterli in quel modo e in quell'ordine che non dipende da noi di precisare a priori, per ridurlo — cotesto movimento — a una meschina contesa di forma senza sostanza che scambia gli effetti colle cause e vede nei sintomi accessori le radici del male — costoro, si chiamano pure repubblicani, non sono che semplici radicali. E quindi sono fuori, e ben fuori, del nostro partito.

Non giochiamo quindi sui doppi sensi delle parole. I repubblicani veramente collettivisti sono con noi, o ci vengono. Gli altri vanno in opposta direzione e diamo loro il buon viaggio.

In Italia poi questi repubblicani puramente politici, o di forma senza sostanza, sono andati talmente assottigliandosi (senza contare i moltissimi che son diventati vassalli, valvassori, baroni e tirapiedi della monarchia) e sono oggimai così innocui, che non sentiamo proprio il bisogno di gridare tanto forte per difenderci o per distinguerci da loro. In Italia quel che v'è di giovane e di vitale nel partito repubblicano o è già passato al socialismo o ci sta passando. È la forza delle cose che lo sospinge.

Anche quei che credono, che l'istituzione della repubblica potrebbe — per sè sola — arrecare dei benefici immediati alla causa popolare, capiscono che quell'avvenimento sarà assai più affrettato dall'organizzazione di un proletariato socialista, che non dallo stare a vociare, inascoltati, repubblica! repubblica! su dei tetti o farsi arrestare — stupidamente — per avere strillato: abbasso il re!

LA LOTTA DI CLASSE.

Hanno i cannoni e tremano!

Una volta gli eserciti si difendevano col coraggio. Adesso hanno paura e paura di che?... delle parole stampate!

La regia Procura di Verona ha sequestrato la nostra prode consorella la *Verona del Popolo* per l'articolo di un soldato che, a proposito delle recenti marce omicide, diceva del militarismo niente altro (noi abbiamo letto l'articolo) che quello che ormai in Italia e in tutto il mondo, fra coloro che ponno darsi il lusso di pensare, siamo in milioni a pensarlo. E non è provato che fra questi milioni non ci sia anche qualche forzato della toga, qualche Procuratore del re dotato di buon senso e di cuore.

Certo tra cotesti milioni che pensano plagas del militarismo, e nei privati conversari lo dicono, v'è un gran numero di ufficiali dell'esercito (non parliamo poi dei soldati!). È recente l'esempio in Francia ed in Italia di ufficiali colti e coraggiosi che, per poter dir alto quel che avevano nella coscienza, hanno dimesse le spalline.

L'articolo poi della *Verona del Popolo* era tolto di peso dal *Socialista* di Palermo, che per averlo pubblicato non ebbe noie di sorta. Ma, si sa, l'Italia è una e la legge è uguale per tutti.

Noi, per quanto spiacenti della seccatura toccata all'amico Levi e al suo gerente, pure ci stropicciamo le mani. Vedere i pennacchi, i durilindane ed i cannoni che per stare in piedi hanno bisogno di sopprimere il pensiero — vedere la forza armata, la gran forza corazzata di ferro, che ci costa tanta miseria, tanta pellagra, tanta schiavitù, aver paura, una paura pazzo, dei piccoli folletti alati che si annidano nelle parole stampate — è grottesco ma, conveniamone, è anche assai confortante.

Noi, miseri, siamo i forti. Voi, forti, siete i pusilli!

LA NOSTRA APPENDICE

Manteniamo la fatta promessa contrattando a pubblicare in appendice lo storicamente celebre Manifesto del partito comunista, redatto, sono già 35 anni, da Marx ed Engels per incarico dei precursori dell'Internazionale convenuti a Londra nel novembre 1847.

Malgrado i molti anni trascorsi e le condizioni politiche mutate, per le quali alcuni particolari di applicazione sono — a detta dello stesso Engels — o divenuti superflui od anche invecchiati, cotesto documento rimane nelle linee generali come il fondamento ideale, granitico ed inconcusso, di tutto l'odierno movimento dei lavoratori. Il carattere e la necessità della lotta di classe ne emergono in modo luminoso.

Il pubblicare questo lavoro essenzialmente scientifico, benchè abbastanza popolare nella forma, ci permetterà di tagliar corto a molte polemiche oziose, con coloro che mettono tanto buon volere a snaturare ed a fraintendere i concetti ai quali ci ispiriamo nella nostra propaganda.

La traduzione è eseguita sull'originale tedesco, da un amico nostro, che è altrettanto valente, letterato e linguista, quanto sa essere coscienzioso interprete del pensiero fondamentale del socialismo scientifico.

Sotto questo aspetto, la nostra versione è la prima e la sola traduzione italiana del Manifesto, che non sia un tradimento.

Aggiungiamo — per la migliore intelligenza — che le parole comunismo e comunisti — impiegate nel Manifesto non hanno il carattere restrittivo che fu loro dato più tardi, in antagonismo al sistema dei collettivisti. Equivalgono invece interamente alle parole, oggi usate, di socialismo e di socialisti, nel loro proprio senso scientifico.

Al compagno LELIO TIBULLO di Bologna e a tutti coloro che ci mandano articoli o comunque si mettono in relazione con noi facciamo preghiera di significare SEMPRE, oltre il loro nome, anche il loro PRECISO INDIRIZZO.

Noi non mettiamo nel giornale la « Piccola posta » perchè ci sembra che le corrispondenze private non interessino il pubblico.